

Gli aiuti



**CARLO BASTASIN**

## FONDI EUROPEI SOLO A CHI CRESCE

La vicenda dei fondi europei Next Generation Eu in Italia ha assunto dal suo inizio toni che ricalcano proprio quel carattere caricaturale in cui viene confezionata l'immagine degli italiani. Nel dibattito sono emersi vittimismo, improvvisazione, fatalismo, lentezza, astuzia e irresponsabilità.

*pagina 17* →



**Il Next Generation Eu**

# I fondi europei solo alle aziende che crescono con i propri mezzi

**CARLO BASTASIN**

L'Italia non cresce non perché non faccia riforme ma perché sono inattuabili. L'uso indiscriminato dei soldi per categorie o settori è un grave errore

**L'**intera vicenda dei fondi europei Next Generation Eu in Italia ha assunto dal suo inizio toni che ricalcano proprio quel carattere caricaturale in cui viene abitualmente confezionata l'immagine degli italiani. Nel dibattito politico sono emersi vittimismo, improvvisazione, fatalismo, lentezza, astuzia e irresponsabilità. Su queste basi non è facile progettare la ricostruzione economica del paese. Improvvisazione e fatalismo hanno nascosto il fatto che la crisi economica causata dalla pandemia ha le stesse caratteristiche di quella sanitaria: infierisce su chi ha malattie pregresse; lascia tracce anche dopo il recupero o in assenza di sintomi; per essere contrastata richiede strutture che funzionano e regole che vengono rispettate.

Il primo passo sarebbe dovuto essere l'analisi delle malattie pregresse. Si sarebbe preso atto non solo che l'Italia da decenni non cresce, ma che la diagnosi è sottile, "micro", differenziata. Dall'inizio degli anni 90 l'instabilità politica e finanziaria ha contribuito a frenare gli investimenti privati e pubblici in ricerca e tecnologia e la conseguente riorganizzazione del rapporto tra capitale e lavoro, che sono i fattori "immateriali" della crescita. Non si è trattato di un problema di quantità di investimenti, ma di loro qualità. Alcune imprese più produttive si sono sviluppate con conoscenze di frontiera, mentre molte altre hanno cercato solo di mettere argini, quasi mai riuscendoci. Il problema non è quindi la quantità di risorse con cui aumentare gli investimenti. Bisogna frenare le dita che stanno affondando nella panna dei 209 miliardi. Prima bisogna ragionare sull'efficienza delle imprese, che non coincide con il loro desiderio di incentivi finanziari.

Non solo va raffreddata la frenesia di usare i 209 miliardi, ma va anche maneggiato con più razionalità il metodo della ripartizione. È un difetto comune quello di ragionare per settori buoni o cattivi. Non è stata però la specializzazione settoriale a determinare la bassa crescita del Paese. All'interno degli stessi settori produttivi, non importa se moderni o tradizionali, dall'alimentare

**209**

**MILIARDI**

La quota di fondi di Next Generation Eu che sono destinati all'Italia

alla biomedica, dal tessile alla farmaceutica, ci sono singole imprese che crescono e una maggioranza che non riesce a farlo. Quindi è inutile gettare miliardi indiscriminatamente in un settore, foss'anche quello digitale o quello sanitario, perché in parte verranno utilizzati per tappare i buchi degli anni passati, non per costruire un futuro per la prossima generazione.

I fondi servono a facilitare la transizione dalle imprese inefficienti a imprese produttive, non quindi con mentalità risarcitoria. Di ristoro ha bisogno soprattutto chi ha perso lavoro in questa crisi che descriviamo come "priva di precedenti". In effetti, nelle economie che funzionano è previsto che il Pil torni al livello pre-pandemico entro fine 2021. In tal caso, per esempio per gli Stati Uniti, questa sarebbe per gravità solo la terza o la quarta recessione delle dodici dal dopoguerra. La domanda quindi è come aiutare chi ha perduto occupazione, recuperandone la volontà di lavoro, ma migliorando al tempo stesso il funzionamento dell'economia italiana.

La risposta convenzionale è "facendo le riforme". C'è chi osserva invece che il Paese non cresce nonostante le riforme. Perché di riforme i governi degli ultimi decenni non ne hanno fatte poche. In base ai dati Ocse, tra fine anni 90 e metà di questo decennio, l'Italia ha abbassato la regolazione dei mercati dei prodotti sotto quella di Germania, Francia e Spagna. Lo stesso è avvenuto per le barriere all'attività d'impresa. La flessibili-

**I numeri**

**IL RECOVERY FUND, LA QUOTA ITALIANA E IL PIANO DEL GOVERNO**  
VALORI IN MILIARDI DI EURO



Il premier Giuseppe Conte si rivolge alla Camera dopo il vertice Ue relativo al Recovery fund

tà del lavoro è elevata. Il sistema pensionistico è relativamente in ordine. Perfino la quota di laureati non è così depressa rispetto alla media europea come invece è vero per la media di tutta la popolazione. L'ipotesi è che le riforme vengano fatte, con grandi e vani costi politici, ma non incidano sulla realtà delle imprese perché la qualità con cui le norme sono scritte e soprattutto applicate - nonché poi sottoposte a vaglio giudiziario - rende le prescrizioni di legge inattuabili. La farraginosità, complessità e il principio di sfiducia con cui sono scritte le norme è d'altronde figlio di quel clima di sospetto che dagli anni Novanta permea il paese, l'attività d'impresa e quella collegata delle amministrazioni pubbliche. In questo clima non è certo che le imprese sappiano svolgere un ruolo nella realizzazione degli obiettivi del paese, nemmeno a fronte dei fondi Ng-Eu.

Il punto è che le imprese devono investire in quei fattori immateriali che determinano il loro livello di produttività: ricerca, tecnologia, migliore organizzazione dei fattori della produzione, ampliamento e allargamento oltre i confini nazionali della specifica cultura d'impresa. Proprio perché immateriali, questi investimenti sono indispensabili ma rischiosi: hanno costi iniziali ele-

vati e rendimenti dilazionati e incerti. Vengono evitati dal credito bancario e richiedono invece investimenti sostenuti dal capitale azionario.

Per crescere, le imprese italiane hanno bisogno di assumere rischi e per farlo devono accedere ai mercati dei capitali. Nei primi nove mesi del 2020, le emissioni di capitale sul mercato azionario italiano sono state meno di un terzo di quelle di Francia e Spagna e meno di metà di quelle di Svezia o Svizzera. Questa assenza di dinamismo non va contrastata con sussidi a pioggia. Nemmeno con aiuti a imprese che erano già in crisi nel 2019, perché finirebbero in attività prive di futuro o nelle mani meno capaci.

Nell'etimologia della parola "crisi" c'è sia la decisione, sia la distinzione. L'uso indiscriminato di fondi per categorie o per settori, previsto dal piano per la ricostruzione, è la risposta sbagliata. Commissione Ue, Stato italiano, banche e intermediari specializzati dovranno distinguere a un livello più sottile: aiutare solo le imprese che si impegnano a crescere con il proprio capitale, incentivare gli italiani a dare un contributo con i loro risparmi e impiegare senza remore i fondi per aiutare e riqualificare tutti i lavoratori che soffriranno per questa indispensabile transizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE MANGAPANE/REUTERS

045688